

Il parterre laico, missione impossibile

di **LUCA SEBASTIANI**

■ A guardar bene la scena non si capiva con precisione chi fosse ospite di chi. Se fosse Benedetto XVI a essere in udienza dagli intellettuali francesi o il contrario. Ieri il confine tra i ruoli era decisamente poroso al Collège des Bernardins dove il Papa aveva convocato settecento rappresentanti del mondo culturale d'oltralpe per rivolger loro un discorso su fede e ragione, religione e laicità. Per declinare di fronte ai guardiani della Francia scolarizzata un ragionamento sui rapporti tra Chiesa e Stato. Che di fronte all'intelligenza parigina è come pretendere di rubare in casa del ladro. Non a caso Benedetto XVI, per non irritare la suscettibilità parigina, ha soppesato le parole con estrema cautela, come di fronte a una commissione d'esame.

A eccezione dell'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, il parterre che ha ascoltato il Papa era completamente sprovvisto di rappresentanza politica. C'erano scrittori noti come Daniel Pennac e meno noti come Pierre Micron. Scienziati, storici, accademici di Francia come Marc Fumaroli e poeti come François Cheng. E registi, scul-

tori, giornalisti e universitari di ogni campo.

Si sa che in Francia l'aristocrazia intellettuale più o meno en-

gagé ha sostituito da tempo la vecchia aristocrazia di sangue. La casta intellettuale ha un ruolo di primo piano nella République, subito accanto al monarca repubblicano. Candidato alla presidenza, il parvenu Nicolas Sarkozy spese non poca energia per cooptare dalla sua parte qualche intellettuale di primo piano che gli permettesse di penetrare in un modo a lui ignoto ma necessario per entrare all'Eliseo. La mossa gli riuscì e dopo il nouveau philosophe André Glucksmann, uno a uno fecero coming out in suo favore parecchi prestigiosi esponenti dell'Accademia. Compreso lo storico e accademico di Francia Max Gallo, che da ex socialista e ispiratore della nuova «laicità positiva» alla Sarkozy, ieri sedeva tra i primi ranghi ad ascoltare le parole del Papa.

Ma il mondo intellettuale francese, contrariamente alla fronda sarkozista, è profondamente attaccato alle prerogative sul magistero intellettuale che gli sono attribuite dalla stretta separazione tra Stato e Chiesa. E Benedetto XVI era perfettamente

consapevole della difficoltà della prova. Ma il suo era un passaggio obbligato. Certo il presidente della Repubblica ha concesso più di un'apertura alla Chiesa cattolica, in particolare rivendicando le radici cristiane della Francia e auspicando un maggiore spazio nella vita pubblica per la religione. Ma i veri guardiani del dibattito pubblico, in Francia, sono gli intellettuali e se si vuole pesare è attraverso loro che bisogna farlo. Non è un caso che il Papa li abbia incontrati subito dopo essere stato ricevuto da Sarkozy. Il discorso al Collège des Bernardins era tutto

mirato alla riconquista dell'egemonia culturale in un paese tra i più secolarizzati d'occidente.

Per ridare visibilità e peso alla Chiesa e al cattolicesimo è in primis agli intellettuali cattolici che il Papa si è rivolto. L'obiettivo era quello di spingerli ad assumere in maniera militante la loro fede. A questo proposito non sfuggiva la presenza nella platea di uno storico come Jacques Juillard o di uno scrittore come Philippe Sollers, intellettuali che hanno sempre tenuto la loro fede relegata nella sfera privata. E non sfuggiva neanche la presenza del filosofo Régis Debray, l'ex

guerrigliero trotskista che dopo aver combattuto al fianco di Che Guevara è tornato a Parigi per occuparsi di religione.

Per riuscire nel suo intento Benedetto XVI aveva una serie di carte da giocare. Innanzi tutto ha potuto farsi accettare in quanto membro a pieno titolo del mondo intellettuale. Il tema del rapporto tra fede e ragione è stato al centro della sua vita di studioso e quindi ne ha parlato ai parigini nelle vesti di esperto. Dall'altro Benedetto XVI poteva vantare una certa conoscenza dell'universo culturale francese. Il Papa parla un francese senza accento ed è oltretutto un grande lettore di François Mauriac, Paul Claudel e Georges Bernanos. Proprio per questo non gli sarà sfuggita la situazione di isolamento che gli intellettuali cattolici hanno sempre scontato oltralpe. Da aristocrazia del sapere, l'intelligenza francese gode di un'ottima posizione e di una grande autonomia. Tornare sotto il magistero della Chiesa, qualunque essa sia, per ora non dovrebbe interessarla. Non a caso Libération, in relazione alla scommessa del Papa, titolava: «Missione impossibile». ■

Il Papa ha detto che senza i monaci non ci sarebbe stato neanche Voltaire

l'intervista

■ «I due interventi tenuti ieri da Benedetto XVI a Parigi avevano finalità diverse. Il primo era proiettato a riflettere sullo storico rapporto esistente tra la Francia e la Chiesa cattolica. Il secondo, invece, era indirizzato a mostrare - ed è significativo che l'abbia fatto nella patria dei Lumi - come si sia formata la cultura europea: attraverso lo studio operato dal monachesimo della parola di Dio è nata la teologia, la filosofia, e sono nate le scienze. I monasteri medievali erano luoghi che riproponevano sempre quel nesso inscindibile di fede e ragione e Benedetto XVI, par-

lando proprio di questo nesso, ne ha voluto mostrare anche il fondamento storico. Questo intervento, a mio avviso, è un distillato ratzingeriano, un testo musicale e armonico, che nel suo progredire ha mostrato il proprio scopo. E cioè come attraverso lo studio della parola di Dio si sia sviluppato il sapere umano».

Carlo Cardia, professore di Diritto ecclesiastico e di Filosofia del diritto all'Università di Roma Tre, spiega così al *Riformista* il senso della prima giornata di Benedetto XVI a Parigi. Cardia conosce bene le dinamiche Stato-Chiesa, avendo lavorato come esperto dell'allora Pci e come

consulente per il governo italiano nella revisione del 1984 dei Patti Lateranensi e nella successiva regolazione del finanziamento alla Chiesa italiana. Oggi fa parte della commissione paritetica italo-vaticana per l'applicazione del Concordato.

Professore, rivolgendosi alle autorità francesi il Papa ha elogiato le aperture di Sarkozy a un modello di laicità positivo. È così?

«Benedetto XVI mi sembra abbia voluto recuperare il rapporto con la Francia, che è sempre stata considerata "figlia diletta" della Chiesa. Anche l'accenno alle difficoltà del pas-

sato è in secondo piano rispetto al fatto che oggi il rapporto corra su buoni canali».

Quali?

«La Francia è un paese da sempre attento al rapporto tra i popoli. Il Papa le riconosce questa caratteristica e dice che su questo tema la sintonia con la Santa Sede può migliorarsi. Certo, Sarkozy facilita questa sintonia tra Chiesa e Francia. Egli, infatti, ben prima di diventare presidente della Repubblica, aveva parlato della necessità di mettere in campo una laicità positiva e, singolarmente, lo aveva fatto grazie alla sua conoscenza del